ROBERTO, NELLA e LUISA

Pubblicato dal "Centro Studi di Psicosintesi R. Assagioli"
Bologna, marzo 1991
Parte quarta

L'ISTITUTO DI PSICOSINTESI

Nel primo dopoguerra l'Italia visse la sua meravigliosa rinascita. E anche la psicosintesi mosse rapidi passi. All'Istituto gli Assagioli - ormai stabilitisi a Firenze - avevano dato una sede, allora assai conveniente, al pianterreno della loro palazzina in via S. Domenico. Ciò facilitava a Roberto il contatto con i suoi collaboratori.
Dal suo studio nel suo appartamento, scendendo due rampe di scale - lentamente, per via di quella sinovite al ginocchio - si trovava nell'ufficio di segreteria. Più spesso era Ida che veniva chiamata di sopra nello studio del presidente.
Ida Palombi, che aveva dato il suo tempo e le sue capacità alla psicosintesi fin dagli anni di Roma, ora si prodigava per l'Istituto in formazione. Fungeva da segretaria e tesoriera, organizzava i corsi annuali, le riunioni dei dirigenti e l'assemblea dei soci. Un notevole lavoro ordinario, e parecchio lavoro straordinario. Aiuti fissi le vennero solo più tardi. Anche Ida era considerata di famiglia e abitava in un quartierino della palazzina.

Tra le prime attività dell'Istituto, la più impegnativa rimaneva sulle spalle di Roberto, che si assumeva i corsi annuali. Con quelle lezioni egli doveva dare la prima informazione sulla psicosintesi ad un pubblico medio. Le sue lezioni dovevano perciò essere riassuntive e semplici, senza perdere né in completezza, né in profondità. E le sue lezioni furono precisamente tali. Le dispense, io le trovavo straordinariamente convincenti. Dicevano profonde verità. E quelle verità, che incontravo per la prima volta, mi pareva di averle conosciute da sempre, con mio grande stupore. Poi accadeva anche che rifacendone una nuova lettura, ancora vi trovassi nuovi significati, nuova vita. Rileggendole ora, dopo tanti anni, quelle dispense mi dicono ancora cose nuove. Da dove può venire tanta verità, tanta ricchezza, se non da grande amore, da grande impegno?

L'attività di ricerca era una quotidiana fatica sostenuta da Roberto, non più giovane e di salute molto delicata. Fatica di ogni mattina e anche di molti pomeriggi, fatica mentale e anche fisica, perché molte ore a tavolino stancano anche fisicamente. Era rinuncia a comodità, a svaghi, a successi personali. Ma certo erano anche ore appaganti e, quando incontrava buona volontà negli studenti, con gioia vedeva aprirsi il futuro alla sua Psicosintesi.

Accanto a lui, nel lavoro, c'era un amico, un fratello. Anche Nella considerava il prof. Gabriello Cirinei un fratello per Roberto. Divisi per gli interessi universitari - Roberto in Medicina e Gabriello in Matematica e Fisica - la psicosintesi li aveva poi riuniti nella dura fatica quotidiana. Roberto riceveva non solo il conforto di una comprensione a livello adeguato, ma anche l'aiuto nel lavoro, che risultava prezioso per lui. Infatti, Roberto metteva nei suoi scritti citazioni da autori del passato, del lontano passato, faceva riferimenti a civiltà dell'est e dell'ovest e tutto questo richiedeva laborioso controllo sui testi. Ma bastava che si rivolgesse all'amico e l'amico gli forniva quanto richiesto. Per il fatto che avevano ambedue la stessa ampia cultura, c'era sempre una risposta alla domanda e ciò risparmiava a Roberto ore e magari giorni di lavoro.
Roberto si rivolgeva all'amico anche per consigli sulla lingua. Venezia, nella quale nacque Roberto, ha un dialetto gentile, ma molto povero. Roberto sentiva la necessità di massima esattezza nell'esporre la nuova psicologia. Talvolta il vocabolo o la frase non lo soddisfacevano. Ne parlava all'amico e l'amico aveva subito non uno, ma due o più vocaboli o una frase più concisa, più significativa e magari arguta, offerti dalla ricchezza del suo toscano.
Assieme i due amici svolgevano un prezioso lavoro. Nel piccolo, appartato studio privato di Roberto, in via S. Domenico, entrava liberamente solo Nella per informare Roberto su qualche fatto di casa. I due studiosi gradivano la sua apparizione. Erano alcuni minuti di distensione, che non li distraeva.
Lavoravano in silenzio; pochissime parole bastavano per significare molte cose. E in quell'armoniosa atmosfera che essi stessi creavano la psicosintesi nasceva pura, facile e impregnata di grande amore.

La validità e la fecondità di tale lavoro si cominciò a vedere, forse lentamente, ma indubbiamente, fin dal principio.
L'Istituto apriva centri in diverse città d'Italia. Roberto mi chiese di aprire un centro a Bologna. Tentai, e posso dire che mi riuscì più facile del previsto la soluzione del primo problema: il locale per le riunioni, per il quale non c'erano fondi per l'affitto. Quando parlai della Psicosintesi alla direttrice della Scuola Superiore di Servizio sociale, essa prontamente mise un'aula della Scuola a disposizione delle nostre riunioni, il pomeriggio di ogni sabato. Così avemmo la sede proprio nel cuore della città.

Chiesi a Roberto l'insegnante del corso. Mi rispose che dovevo essere io. Ne fui quasi spaventata. Si trattava del fatto che io non avevo mai studiato la psicosintesi; avevo soltanto letto diverse dispense. Fortunatamente Roberto mi capì, non insistette e... mandò a Bologna Cirinei! Così avemmo Cirinei per due corsi annuali.

Il numero delle presenze fu fin dal principio abbastanza buono, e questo ci disse che l'interesse in città c'era. Noi però non si mirava al numero in modo particolare; soprattutto desideravamo studenti interessati e assidui. Infatti dal numero dei presenti uscì un gruppetto di 'assidui' nelle presenze e nei compiti a casa: tre studenti di

Ingresso dell'Istituto di Psicosintesi

Istituto di Psicosintesi - Firenze

ingegneria aeronautica, uno di fisica nucleare e un seminarista. Cirinei faceva interessanti lezioni, presentava sempre esempi vissuti, che stimolavano a raccontare casi propri. L'ora si divideva in tre tempi: trenta minuti per l'esposizione teorica; quindici minuti per gli esercizi, in classe; quindici minuti di discussione sull'esposizione e gli esercizi. Veniva dato anche l'esercizio per casa che gli "assidui" riportavano la settimana seguente.
La lezione era sempre troppo breve, anche se il professore poteva fermarsi ancora un'altra ora circa, cioè per il tempo concessogli dall'orario del treno per il ritorno a Firenze.

Ma da molto tempo Cirinei soffriva di cuore. I medici constatarono un peggioramento. Dovette lasciare l'insegnamento alla scuola pubblica e dovette diminuire le ore di lavoro con Roberto. Continuò a venire a Bologna una volta la settimana (per il secondo anno di corso). Si avvertiva un certo affanno mentre parlava. La figlia Maria Luisa ora lo accompagnava sempre, un paio di volte lo sostituì nella lezione.
Un giorno il suo cuore si fermò. La psicosintesi aveva perduto uno dei suoi migliori, e Roberto rimaneva solo nel suo piccolo studio al suo grande lavoro.

Il pensiero che un giorno sarebbe venuto a mancare il fondatore, faceva sostenere da alcuni che sarebbe stato bene dare all'Istituto di Psicosintesi la qualifica di Ente Morale. In tal caso i bilanci dell'Istituto sarebbero venuti a passare sotto il controllo dello Stato.
Roberto invece aveva creato un Istituto suo, del tutto indipendente, quando a Roma aveva iniziato il lavoro.
Mi pare che non fosse entusiasta dell'idea dell'Ente Morale, ma soltanto l'Ente Morale poteva accettare legalmente donazioni ed eredità; e Roberto e Nella, scomparso Ilario, avevano fatto un testamento con il quale lasciavano tutti i loro immobili all'Istituto. Perciò l'Istituto fu eretto ad Ente Morale. La pratica, lunga e complessa, fu svolta soprattutto da Ida, che ne era convinta e seppe condurla a buon fine.
L'ultima difficoltà riguardava il paragrafo della legge che richiedeva che i beni immobili dovevano essere coperti, per una certa parte del loro valore, da denaro liquido.
Roberto mi disse che il contante non c'era. Io avevo alcune cartelle di Buoni del tesoro, pervenutemi da mio padre e le portai a Ida. Roberto poi mi disse che avevano coperto questa richiesta della legge. Non era una grande somma.

Certamente a Roberto furono più amare altre pressioni, come quella di iscrivere l'Istituto di Psicosintesi ad associazioni di tipo professionale. Forse Roberto aveva un impegno di lavoro troppo pesante per poter rivolgere l'attenzione ai problemi professionali; certo non erano questi che attiravano particolarmente la sua attenzione. Il suo problema era di portare la psicosintesi ad ambienti e a persone. Desiderava incontrare insegnanti, interessare genitori, educatori, lavoratori sociali, umanisti, psicologi, medici, sacerdoti. La psicosintesi è anche 'servizio'. Ma lui - che era tanto dedito - non pronunciava quasi mai le parole 'servizio', 'testimonianza', 'volontariato'. Non le pronunciava, queste parole, ma le ispirava. E certamente chi gli era attento, le afferrava.
Una volta mi parlò brevemente del problema professionale, che gli veniva insistentemente presentato. Fu breve e siccome non ricordo le sue precise parole, non tenterò di riferirle. Ma se non ricordo le parole, ricordo però che un'ombra di tristezza passò sul suo volto quando concluse il discorso: "Non ne parlare in giro". Non parlai; pensai, allora, che dimostrasse una certa debolezza. Adesso penso che poteva essere debole e stanco, sì, ma che sapendo che la psicosintesi avrebbe vinto e che affermazioni straordinarie erano ormai vicine, fosse trattenuto anche dal rischio di scissioni.

Luisa Lunelli

Roberto Assagioli con il figlio Ilario - 1924